



Ritratto di Dante nel frontespizio dell'edizione Sessa, 1578

no chiamate « edizioni del Nasone » per l'accentuato profilo del Poeta nel ritratto che figura nel frontispizio.

Non manca la magnifica edizione del Marcolini, stampata a Venezia nel 1544 col commento di Alessandro Vellutello, definita come l'edizione dantesca più degna del '500, anche per le espressive figurazioni in rame, audaci per disegno e concezione. E poi ancora la veneziana di Pietro da Fino del '68, con l'esposizione del Daniello e quella fiorentina del Manzani del 1595, col testo curato dall'Accademia della Crusca. Inoltre tre esemplari, senza note tipografiche, ma certamente del secolo XVI e che credonsi le clandestine attribuite ad Alessandro Paganino benacense.

Nessun esemplare possiede delle tre edizioni del '600; ne conta invece, 18 delle 26 che, tra

italiane ed estere si fecero del poema dantesco nel secolo successivo e tra esse alcune delle migliori uscite dai torchi tipografici di Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Milano, e anche Lucca, con la sua prima stampa del poema.

Non vi si trova però l'austera e davvero monumentale edizione dionisiana che il principe de' tipografi italiani, il Bodoni, dedicò, coi suoi magnifici ed impareggiabili tre volumi in folio, nel 1795 e '96 alla *Divina Commedia*, che però la Biblioteca Civica possiede in altra collezione. Col secolo XIX entriamo nella fitta selva delle edizioni dantesche, sicchè non meraviglia trovarne registrate dallo schedario della nostra raccolta 175 e sono del bel numero le seguenti più degne di nota: la torinese del Bocca, del 1886, dedicata a S. M. Umberto I, col commento fino allora inedito di Stefano Talice da Ricaldone;